

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,42).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, il terzo comma dell'articolo 32 del nostro regolamento stabilisce: « Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale ».

PRESIDENTE. Esattamente.

ROBERTO GIACHETTI. Sono esattamente le tre questioni per le quali le ho chiesto la parola.

Intanto, per fatto personale, signor Presidente, le vorrei formalmente chiedere scusa se nella serata di ieri, a causa della concitazione per alcune situazioni verificatesi, il mio comportamento e le mie parole non sono stati consoni, anche nei suoi confronti. So che ciò è stato oggetto, giustamente, di una sua lamentela, qui in aula, nella quale avrebbe espresso rammarico per essere stato insultato. Io non credo di averla insultata, signor Presidente; tuttavia, il mio comportamento, sebbene provocato dalle situazioni che si

erano verificate, non è stato sicuramente dei migliori e di ciò le chiedo formalmente scusa.

Ciò non toglie, però, signor Presidente, sempre a proposito del processo verbale, che il mio giudizio rimanga molto severo — per quel che vale, ancorché si tratti pur sempre del giudizio di un deputato dell'opposizione, il quale è comunque un eletto, un rappresentante del popolo, qui dentro, come tutti gli altri — su quanto è successo ieri. Più specificamente, vorrei segnalare alla sua attenzione, molto pacatamente, due questioni.

Ieri sera, tornato a casa all'1,30, ho stampato dal sito Internet della Camera il resoconto stenografico relativo alla fase dei lavori in cui sono intervenuto per chiedere di votare a scrutinio segreto l'emendamento 25.300 delle Commissioni. Lei mi ha risposto di avere già affermato che la votazione del predetto emendamento avrebbe avuto luogo a scrutinio segreto.

Signor Presidente, le sue parole hanno anche provocato — come dire? — una reazione di scherno nei miei confronti, per avere avanzato tale richiesta, da parte di alcuni colleghi, in particolare del capogruppo e del segretario di Forza Italia. Se mi ascolta, poiché...

PRESIDENTE. La sto ascoltando attentamente!

ROBERTO GIACHETTI. ...la questione non è irrilevante, nella pagina del resoconto stenografico relativa alla fase immediatamente precedente al mio intervento, da me stampata all'1,30, le parole da lei pronunciate sono le seguenti: « In questo senso la prevalenza appare per il voto palese. Sono invece votabili a scruti-

nio segreto i seguenti emendamenti: gli identici emendamenti Gentiloni 25.6 e Rognoni 25.17, Pasetto 25.7, Rizzo 25.2, Rognoni 25.18, Capitelli 25.20 e 25.21, gli identici emendamenti Butti 25.23 e 25.200 del Governo, Lusetti 25.8, Di Gioia 25.26 e Pasetto 25.9. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza per la IX Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni ».

Nella versione da me stampata all'1,30, lei non ha citato l'emendamento 25.300 delle Commissioni, in relazione al quale le ho avanzato, subito dopo, la richiesta di votazione a scrutinio segreto, per le ragioni che ho spiegato.

La cosa che appare più grave, signor Presidente, è che oggi, nella versione definitiva del resoconto stenografico, aggiunte a quelle che risultano da lei pronunciate secondo la versione stampata da Internet questa notte — è vero che si tratta di bozze non corrette, signor Presidente, lo so bene anch'io —, compaiono, improvvisamente, anche le parole: « 25.300 delle Commissioni ».

Senza voler fare alcuna polemica, le invierò la cassetta di *Radio radicale* che potrà testimoniare cosa lei ha detto e quale sia la ragione per la quale sono intervenuto in quell'occasione, che, forse, non meritava, da parte sua, una risposta di quel tipo.

Sempre con riferimento al processo verbale, c'è un argomento più delicato, signor Presidente — mi consenta, poi ho finito —, relativo a ciò che è accaduto nell'esame dell'articolo 21. Ho qui il resoconto stenografico (che, stavolta, mi sembra corrispondere a quello da me stampato questa notte) relativo al punto in cui passiamo al parere sulle proposte emendative presentate all'articolo 21, dal quale leggerò.

Lei, signor Presidente, dice: « Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza per la IX Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni ». A questo punto, il relatore, Paolo Romani, relatore per la maggioranza, si esprime nel seguente modo: « Signor Presidente, il parere è negativo su tutti gli emendamenti,

fatta eccezione per l'emendamento Coronella 21.15 sul quale il parere è favorevole ». A sua volta, il sottosegretario Giancarlo Innocenzi, da lei invitato ad esprimere il parere del Governo, afferma: « Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore ». Quindi, si passa ai voti.

Successivamente, quando è intervenuto l'onorevole Castagnetti per segnalare a quest'Assemblea che il parere del Governo era mutato rispetto a quanto il Governo aveva dichiarato nella predetta fase, lei ha interrotto l'onorevole Castagnetti dicendo: « Onorevole Castagnetti, mi scusi se la interrompo », eccetera, e poi: « Mi scusi, onorevole Castagnetti, sono testimone assolutamente imparziale del fatto che mentre parlava l'onorevole Rutelli o subito dopo mi sono rivolto al ministro Gasparri per capire quale era il parere che il Governo... ».

Siamo in un aula parlamentare, i deputati devono essere informati, signor Presidente, non può essere un colloquio tra lei e il ministro Gasparri a dare formalità alla modifica di un parere che è stato espresso in quest'aula e sulla base del quale si forma la volontà e il voto di chi in quel momento dovrà prendere delle decisioni molto difficili. Con tutto il rispetto e con le scuse ancora formali che le faccio per le mie parole di ieri, credo però che queste siano considerazioni che non possano non essere rimarcate.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, prima di tutto la ringrazio per le scuse, ma io le debbo dire la verità: tra le persone che insultavano non avevo visto lei, per cui io mi riferivo ad altri parlamentari del suo gruppo, non a lei. Comunque, il fatto che lei abbia sentito questa sensibilità naturalmente mi fa piacere, come Presidente della Camera; credo soprattutto che faccia onore a lei più che fare piacere a me; lei fa onore per la serietà che la contraddistingue.

Per quanto riguarda i due problemi che ha posto, lei ha assolutamente ragione sul problema di Gasparri; io mi sono accorto, dall'esito del dibattito che si stava svol-

gendo e anche da quello che stava succedendo, che il parere del Governo doveva essere mutato; per assicurarmene ho chiesto direttamente all'onorevole Gasparri, in modo irruale, certamente, ma sa quante volte, durante i nostri lavori, su tanti punti, il parere del Governo viene, naturalmente, comunicato all'Assemblea. È ovvio che io l'avrei comunicato all'Assemblea. Ho interrotto cortesemente l'onorevole Castagnetti, ma prima di mettere in votazione l'emendamento, mi sarei premurato di far sapere all'Assemblea il cambiamento del parere, perché io ero conscio del fatto che Innocenzi aveva dichiarato che il parere del Governo era conforme a quello del relatore, cioè che aveva espresso un parere favorevole all'emendamento Coronella.

Per quanto riguarda il problema dell'emendamento 25.300, anche in questo caso non c'è affatto dolo, perché nella giornata di ieri ho passato ai resocontisti tante volte — e l'ho detto che lo facevo — i fogli scritti con le motivazioni. L'emendamento 25.300, essendo stato presentato in un momento successivo, figurava aggiunto con la penna e, probabilmente, da questo nasce il problema che si è verificato ieri, non certamente dalla mia volontà. Lei sa che a volte i lavori parlamentari sono caotici, soprattutto in una giornata come quella di ieri nella quale, francamente, il Presidente non è stato nemmeno facilitato dai colleghi a dirigere, non dico con un po' di obiettività — perché in questo caso non centra l'obiettività — ma con un po' di serenità. A volte, quando la situazione è confusa, qualche « errore » si può fare.

Esprimo il mio rammarico se ho sbagliato (potrà verificare lei ascoltando la registrazione), le chiedo scusa, ma certamente ho lavorato in una condizione di grande difficoltà per la Presidenza.

Comunque, naturalmente, tutto quello che lei ha detto questa mattina sarà messo a verbale della seduta.

A questo punto, se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato, con le osservazioni dell'onorevole Giachetti

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Crucianelli, Delfino, Dell'Elce, Di Luca, Dozzo, Fini, Giancarlo Giorgetti, Giovannardi, Kessler, Martinat, Martino, Marzano, Pacini, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pisanu, Pistelli, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Rodeghiero, Santelli, Scarpa, Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tortoli, Trantino, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Violante, e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento (ore 9,50).

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna ho chiamato il deputato Donato Bruno a far parte della Giunta per il regolamento, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, in sostituzione del deputato Elio Vito, dimissionario.

Trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3305 (ore 9,50).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella giornata di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BOCCIA ed altri: « Disposizioni per il trasferimento della Biblioteca e Pinacoteca Camillo d'Errico a Palazzo S. Gervasio » (3305). *La Commissione ha elaborato un nuovo testo.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,51).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, innanzitutto, ripensando alla condotta tenuta ieri da alcuni, credo che il collega Giachetti abbia detto delle cose che gli fanno onore; però, Presidente, nello stenografico non trovo traccia di alcuni comportamenti che credo abbiano in qualche modo offeso l'Assemblea e anche la sua figura.

Abbiamo sentito chiaramente ieri qualche deputato apostrofarla con « fascista » e, visto che questa storia del fascista è qualcosa che ritorna costantemente, la pregherei di invitare chi usa questo termine a sproposito di smetterla perché è un termine che offende. Personalmente, avendo anche un padre che ha fatto la Resistenza, credo che sia un qualcosa che mi irrita e mi offende profondamente.

Signor Presidente, ripeto che negli atti parlamentari non trovo quello che è avvenuto ieri e mi riferisco alla presenza del presidente di gruppo Castagnetti che si è avvicinato ai banchi del Governo con un comportamento sicuramente non meritevole e non esemplare. Credo che, se altri presidenti di gruppo si fossero avvicinati ai banchi del Governo lanciando fogli e insultando la Presidenza, forse avrebbero trovato qualche reprimenda, che, a tutt'oggi, non c'è.

Tuttavia, mi aspetto e credo che il Parlamento debba aspettarsi delle scuse,

non solo dal collega Giachetti che ringrazio, ma anche dal presidente di gruppo Castagnetti.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, naturalmente ieri ho biasimato con grande durezza questi episodi inqualificabili che si commentano da soli. Tra le altre cose, se uno scaglia un epiteto come « fascista » nei miei confronti, francamente, credo faccia poco onore a se stesso e non tanto a me che sono del tutto indifferente al riguardo. Debbo dire che questi fatti si commentano da soli.

Naturalmente, non ho redatto il verbale. Certamente questi fatti sono accaduti e sono inqualificabili (più di dire quello che ho detto ieri alla Conferenza dei presidenti di gruppo e ribadirlo in aula a seguito del suo intervento): speriamo che non si ripetano e, soprattutto, chi ha maggiore responsabilità abbia maggiore senso della misura.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emana-zione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri;

d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 310)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo alle spalle lunghe giornate di lavoro, sia in Commissione sia in aula, per definire e per varare questo provvedimento così importante. Allora, proprio rispetto al lavoro svolto in Commissione e in aula, vorrei sottolineare alcuni elementi e considerazioni in merito al disegno di legge n. 310. Innanzitutto, vorrei dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge che reca norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione.

A partire dalla seconda metà del novecento i paesi economicamente avanzati sono gradualmente entrati in quella che solo più tardi sarebbe stata definita la società dell'informazione. Oltre vent'anni fa Alvin Toffler ha definito questa transizione come la terza ondata, lasciando intendere che in termini di evoluzione sociale in essa vi erano i prodromi della stessa importanza delle due precedenti nella storia dell'uomo. All'interno di que-

sta fase il ruolo delle tecnologie informatiche e digitali tende ad espandersi insieme al rilievo attribuito alle informazioni e alla loro fruibilità. In una società sempre più osmoticamente penetrata dall'informazione ed altrettanto sorretta dai sistemi di comunicazione, il problema che tutti quanti abbiamo ora di fronte è se esista o meno la possibilità di veicolare anche valori minimi condivisi, quali il diritto di accesso alle fonti informative, la libertà di conoscenza e la possibilità di autodeterminarsi nell'acquisizione dell'informazione stessa.

Ciò che oggi è drammaticamente di fronte a noi è la questione se esistano o meno modelli da esportare; o se non convenga piuttosto cercare il minimo comune denominatore su diritti, democrazia, qualità dell'informazione, e così via. Ciò ovviamente ha molto a che fare con il pluralismo e l'imparzialità nell'informazione, che sono elementi e patrimonio indisponibile quanto meno delle democrazie occidentali.

Vogliamo ricordare a tal proposito i temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica, e trasmesso alle Camere il 23 luglio 2002, che autorevolmente sottolinea come tali valori, essenziali per la realizzazione di una democrazia compiuta, non potranno essere l'automatica conseguenza del processo tecnologico e del progresso tecnologico, ma dovranno essere sostanziati dalle necessarie politiche pubbliche.

Sono consapevole che un tale contesto si può realizzare solo attraverso politiche attive, anche sotto il profilo culturale; tuttavia, al Parlamento si richiede l'approvazione di una legge di sistema che regoli l'intera materia delle comunicazioni, delle radiodiffusioni, dell'editoria, e dei rapporti tra tali distinte realtà.

Il testo che abbiamo di fronte dà una prima risposta; al contempo, adegua la normativa vigente alle più recenti evoluzioni tecnologiche e culturali in campo internazionale, determinando le condizioni minime essenziali, perché anche in Italia si

possano affermare situazioni di concorrenzialità nell'universo dei *media*, e nel settore radiotelevisivo in particolare.

Sebbene, infatti, sia stata superata l'idea che forme di monopolio pubblico nel sistema radiotelevisivo fossero in grado di preservare al meglio la completezza e l'obiettività della programmazione, e si riconosca nella concorrenza regolamentata il requisito indispensabile per la garanzia dell'efficienza e del pluralismo del sistema, questa fino ad ora ha prodotto in Italia esiti insoddisfacenti, tali da riaprire un intenso, e talora aspro, confronto politico, esattamente, come oggi.

Il testo strettamente incentrato sull'esigenza di favorire lo sviluppo della tecnologia digitale determina, da un lato, un'accelerazione al processo di convergenza tra i diversi settori della comunicazione, fino ad oggi oggetto di discipline separate e distinte e, dall'altro, un considerevole incremento dell'offerta.

Tra le principali aree di intervento del presente disegno di legge va evidenziata la ridefinizione dei principi generali e fondamentali del sistema radiotelevisivo che, rispetto a quelli precedentemente individuati dalla legge n. 223 del 1990, vengono aggiornati annoverando un esplicito riferimento alla libertà di espressione di ogni individuo, alla salvaguardia delle diversità linguistiche, nonché ai diritti ed alle libertà garantite anche dal diritto comunitario e dalle norme internazionali vigenti in Italia.

Un'altra area di intervento importante riguarda la disciplina anticoncentrazione che, raccolta al capo secondo, è finalizzata a tutelare la concorrenza nel settore. Essa opera modificando la disciplina relativa ai divieti anticoncentrazione e proponendo l'individuazione di un sistema integrato delle comunicazioni; impone limiti rapportati ad un sistema più vasto e conforme alla prospettiva della progressiva convergenza multimediale e dello sviluppo della tecnologia digitale.

Da questo punto di vista, sono condizionali le logiche che sottendono alla individuazione dei limiti imposti alla raccolta delle risorse nel sistema integrato

delle comunicazioni; mentre alcune perplessità permangono relativamente all'opportunità di una normativa asimmetrica per soggetti i cui ricavi nel mercato dei servizi delle telecomunicazioni superino il 40 per cento di quelli complessivi, ovvero sulla pertinenza della previsione di limiti più restrittivi in capo ad operatori unicamente in virtù del loro posizionamento competitivo in un mercato distinto, non strettamente connesso.

Vorrei solo ricordare che nel panorama europeo solo due paesi, Belgio e Danimarca, presentano limiti e vincoli di tale tipologia all'ingresso di soggetti nel settore delle telecomunicazioni; ciò rappresenta un vincolo all'ingresso di nuovi operatori all'interno del mercato. Tuttavia, sia durante la fase transitoria sia quando il digitale sarà a regime, la sopravvivenza e l'incremento del numero degli operatori, nonché la loro concorrenza sul mercato, determineranno la *condicio sine qua non* per cui si possa con successo affermare la nuova tecnologia e con essa il nuovo sistema, così come delineato dal testo.

Riprodurre l'attuale concentrazione e scarsità dei soggetti imprenditoriali all'interno del nuovo sistema delle comunicazioni non solo ne impoverisce l'offerta e, con essa, la varietà, ma comprometterebbe le valenze pluralistiche e democratiche dell'intero settore, minando le stesse finalità perseguite con tale riforma.

Da ciò emerge l'importanza di tutelare i molteplici soggetti che si confronteranno nel nuovo settore; tra essi, assumono rilievo anche quelli che si trovano ad operare nella dimensione locale. In tal senso, si avverte l'esigenza — vorrei sottolineare questo aspetto dell'impianto normativo — di rivedere l'assetto dell'emittenza locale con l'obiettivo di favorirne il consolidamento e lo sviluppo competitivo attraverso il superamento dei limiti derivanti dall'eccessiva frammentazione cui fino ad oggi sono stati costretti, a partire dalla stessa definizione dell'attività di radiodiffusione televisiva in ambito locale, prevista dagli articoli 2 e 7, che ne limita la capacità espansiva, di consolidarsi, di svilupparsi, di attecchire su un terreno più vasto e,

quindi, ne mina in sostanza la possibilità di crescere e di mantenersi all'interno di un mercato che dovrà essere sempre più concorrenziale.

Ci auguriamo che su questo punto nel corso dell'esame si possano svolgere ulteriori riflessioni, per giungere ad un miglioramento del quadro normativo.

Il terzo profilo di rilievo affrontato dal provvedimento è la delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di radiotelevisione denominato « codice della radiotelevisione ». A tale riguardo, l'articolo 17 prevede l'adozione del suddetto codice, previa intesa con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

In questo passaggio ritengo si colga appieno il senso garantista voluto dal Governo che, da un lato, ha preferito il disegno di legge quale strumento perché si giungesse ad un testo di riforma del settore sul quale fosse possibile registrare la più ampia convergenza parlamentare possibile. Dall'altro lato, relativamente all'emanazione del codice della radiotelevisione, non si può non sottolineare che la previa intesa definisce una modalità di adozione dell'atto particolarmente vincolante ed inusuale per il rapporto con le autorità indipendenti che, tra l'altro, non risulta nemmeno contemplata dalla disciplina generale sulla delega legislativa di cui all'articolo 14 della legge n. 400 del 1988, ma che fornisce ulteriori elementi di tutela.

Il capo IV, da un lato, ridefinisce i compiti del servizio pubblico in relazione allo sviluppo dei mercati, al progresso tecnologico e all'emergere di nuove istanze culturali, dall'altro lato, ridisegna l'organizzazione e la strutturazione della RAI Spa in relazione all'avvio prossimo del suo processo di privatizzazione.

Sono convinto — questo è il mio auspicio — che l'impianto normativo, così com'è stato varato dalla Camera dei deputati, possa avere nelle fasi successive ulteriori contributi migliorativi del testo, così come abbiamo sottolineato nella fase della discussione sulle linee generali e in Commissione.

In conclusione, vorrei sottolineare come la forte valenza sociale della comunicazione non possa essere esercitata senza un'attenta tutela dei minori. Allora, vorrei ribadire il contributo del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro che ha fatto della tutela delle fasce più giovani degli utenti televisivi un punto di riferimento intorno al quale incentrare il suo impegno politico. La previsione di uno specifico articolo all'interno di questo provvedimento è un fatto estremamente importante cui si è arrivati dopo un lungo dibattito a cui hanno partecipato tutti i gruppi politici presenti in Commissione. La definizione un quadro di tutele e di garanzie verso i minori è stato un elemento arricchito dal contributo, dai progetti e dalle idee di tutti. Credo che sia un fatto di grande importanza e vorrei sottolinearlo proprio perché rafforza la valenza, la validità ed il senso sottesi a questo provvedimento. Pertanto, vorrei accentrare di nuovo l'attenzione su tale aspetto.

Abbiamo particolarmente apprezzato l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 10, come abbiamo particolarmente apprezzato e sostenuto la necessità che alle sanzioni inflitte in caso di violazione del codice di autoregolamentazione, venisse data adeguata pubblicità. Questo è un elemento importante che rafforza ancora di più il quadro articolato, organico e razionale delle tutele previste.

Auspicio che si possano fare ulteriori passi in avanti come quello della costruzione di un testo unico all'interno del quale riportare tutte le norme riguardanti la tutela dei minori riconsiderandole in un quadro più ampio di riferimento nel quale apportare le ovvie e necessarie modifiche.

Signor Presidente, per concludere, vorrei ribadire il voto favorevole del gruppo dell'UDC a questo progetto di legge auspicando che possa essere ulteriormente migliorato nel corso dell'esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il progetto di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo risultante dall'esame congiunto di numerose Commissioni riunite coglie in pieno il messaggio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, rivolto alle Camere lo scorso 23 luglio. Dunque, l'invito del Capo dello Stato a definire una nuova normativa sul settore radiotelevisivo e della comunicazione non è stato, a tutt'oggi, per nulla disatteso.

Articolerò l'intervento che è sintesi del lavoro svolto in maniera egregia dal ministro Gasparri, dal sottosegretario Innocenzi, dal Comitato dei nove e che persegue una linea tracciata in Commissione insieme al presidente Romani ed ai colleghi Sanza, Testoni, Palmieri, Lainati e tutti gli altri. I due capisaldi essenziali del ragionamento sono una riflessione di natura tecnica sul progetto di legge che stiamo per approvare ed una riflessione squisitamente politica sul rapporto tra potere, democrazia, sistema paese ed informazione nella società globalizzata.

Il progetto di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo risponde ad un'esigenza, che oserei dire insopprimibile, di riforma dell'attuale disciplina nata dagli innumerevoli cambiamenti intervenuti nel sistema delle comunicazioni. L'obiettivo del progetto di legge è proprio quello di indicare le modalità attraverso le quali possa, il più velocemente possibile, esaurirsi il regime transitorio attraverso il passaggio dall'analogico al digitale.

Assistiamo a due fenomeni collegati fra loro e di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'attuale società: il processo di convergenza tra i vari settori delle comunicazioni di massa (la radiodiffusione, le telecomunicazioni, l'editoria ed Internet, oggi diventato lo strumento principe della globalizzazione) e l'avvento della tecnologia digitale terrestre. Quest'ultimo permette di raggiungere un numero di canali

ipotizzabile tra 130 e 150, tale da consentire un'evidente e proporzionale incremento di opportunità per tutti quegli operatori che vorranno entrare nel mercato. Dunque, si tratta della nascita di nuovi posti di lavoro nonché della creazione di nuovi servizi, della nascita di nuove piccole imprese e di un incremento del prodotto interno lordo.

Vorrei sottolineare, a tal proposito, che l'esempio più visibile in questo momento è quello degli Stati Uniti d'America dove è possibile, grazie a tecnologie applicative, garantire — tramite il sistema dei canali televisivi che lì sono circa 200-300, per arrivare con le *pay-tv* a 500-600 — una cosiddetta tecnologia di istruzione di massa. Ritengo che questa legge innovativa in Europa porti alla cosiddetta espansione del sistema della nuova istruzione.

Su questo, ai nostri fini, risulta doveroso sottolineare che anche dal punto di vista sociale il digitale comporta un miglioramento. Mi dispiace che nel dibattito la sinistra non sia mai riuscita a sottolineare tale aspetto, anche se ricordo che circa due anni fa aveva dipinto il digitale terrestre come l'innovazione più alta e più importante del proprio Governo. In tutto questo dibattito non ha mai sottolineato che il digitale comporta un miglioramento della vita sotto il profilo della diffusione della cultura e dell'istruzione e della celerità dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni, soprattutto per quel che concerne comunicazione, condizioni e modalità del lavoro.

Alla base del provvedimento — e qui è la grande innovazione — vi è in sostanza la convinzione che la nuova tecnologia della comunicazione sia realmente uno strumento attraverso il quale anche le categorie meno protette possono utilizzare i servizi della pubblica amministrazione, attraverso la televisione digitale terrestre. Infatti, com'è noto a tutti, in Italia ci sono 5 milioni di cosiddetti « murati vivi »: persone che hanno nella televisione l'unico contatto con il mondo. Pensate ai due milioni e mezzo di cardiopatici, i quali sono costretti ad uscire di casa per recarsi presso la ASL e sottoporsi all'elettrocar-

diogramma, sostenendo code ed attese faticose; ma pensate anche agli altrettanti diabetici, quotidianamente costretti ad andare dal proprio medico per effettuare prelievi continui. Ebbene, tutte queste persone, che rappresentano una parte fondamentale del nostro paese, possono, attraverso questa legge e soprattutto attraverso il digitale terrestre, sottrarsi a tali circostanze ed avere rapporti con il proprio medico direttamente da casa. Questo è anche uno dei motivi — se non addirittura il più importante — per accelerare lo sviluppo del digitale terrestre.

D'altronde, anche le istituzioni comunitarie, attraverso un *working paper*, hanno invitato i paesi membri dell'Unione europea ad accelerare lo sviluppo del digitale terrestre, affinché venga consentito l'utilizzo dei servizi della pubblica amministrazione attraverso la televisione, che è il terminale tra i più diffusi per aiutare a superare il cosiddetto *digital divide*. Questo è il punto nodale della legge e spesso invece di porre in essere un dibattito sterile e forse troppo ideologico dovremmo concentrarci sulle innovazioni per il nostro paese, che è veramente indietro su molti argomenti; ma dove il riformismo di questo Governo porta innovazione vera e non statalismo o guida verticistica, inevitabilmente nella sinistra c'è sempre una riflessione non profonda, ma solamente di contrapposizione ideologica.

In particolare, la prima parte del provvedimento è dedicata interamente alla salvaguardia del pluralismo, all'imparzialità dell'informazione e ad una serie di principi fondamentali, tra i quali ricordiamo: la salvaguardia delle diversità linguistiche, la tutela dei minori — e qui devo ringraziare tutti i componenti della Commissione per il lavoro svolto (in questo caso all'unanimità, sia maggioranza, sia opposizione), perché la tutela dei minori rappresenta uno dei punti più importanti di questa legge —, la trasmissione dei messaggi pubblicitari di televendite leali, la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti nei telegiornali, in modo da favorire la libera formazione delle opinioni, nonché l'adozione di misure idonee per la rice-

zione dei programmi da parte dei portatori di handicap. In tal senso, viene preposto un organo indipendente, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che assicura l'effettiva tutela dei diritti fondamentali della persona nel settore della comunicazione e detta ulteriori regole per rendere concreta ed effettiva l'osservanza dei principi generali nel settore radiotelevisivo.

Il nuovo articolo 15, approvato ieri — che la sinistra ha dipinto come una grandissima vittoria, non capendo che ha indebolito complessivamente il sistema e che porterà sicuramente all'approvazione di alcune modifiche da parte del Senato —, stabilisce, ai commi 1 e 2, due principi (che di fatto già erano presenti nel disegno di legge del Governo): nessun soggetto può avere più di due concessioni televisive nazionali in tecnica analogica e nessun soggetto può avere più del 15 per cento dei programmi, successivamente alla transizione definita dopo il digitale. Il nuovo articolo 15 dunque lascia impregiudicata la disciplina della fase di avvio del digitale, introdotta dagli articoli 24 e 25 del disegno di legge Gasparri.

Ciò proprio in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale che, a partire dalla diffusione di *multiplex* digitali con copertura almeno del 50 per cento del territorio nazionale, introduce una nuova fase nella quale digitale e analogico coesisteranno.

Si tratta di una fase di avvio che, ovviamente, deve prevedere misure di favore per lo sviluppo del digitale — che costituisce un mercato nascente —, consentendo all'analogico e ai programmi già trasmessi di potersi progressivamente trasferire, appunto, sul digitale.

Vi sono, infatti, tre fasi distinte: la fase meramente analogica, nella quale nessun soggetto può avere più di due concessioni (comma 1 dell'articolo 15), come del resto è già previsto, esistendo le reti autorizzate; la fase di avvio delle trasmissioni in digitale, nella quale convivono digitale e analogico e in cui vi è una disciplina *antitrust* mista, prevista dalla legge e basata sull'allargamento dei programmi e dei soggetti

operanti – considerata dalla Corte costituzionale quale base per un nuovo assetto radiotelevisivo – e nella quale nessuno può avere più del 20 per cento del totale dei programmi analogici e digitali, esclusi i programmi in *simulcast*; infine, la fase di conversione definitiva al digitale, nella quale nessuno potrà avere più del 15 per cento dei programmi digitali che – vale la pena di ricordarlo – corrisponderà complessivamente ad un numero assoluto superiore a quello della fase intermedia.

Concludendo, i nuovi emendamenti – poi approvati nella tarda serata –, senza eludere le nuove disposizioni introdotte dall'articolo 15, completano i preesistenti articoli 24 e 25, attraverso la disciplina della fase intermedia non affrontata dal nuovo articolo 15. Secondo quanto previsto dall'articolo 15, infatti, nessuno avrà più di due concessioni – come, d'altra parte, già oggi avviene – nelle trasmissioni in analogico e nessuno avrà più del 15 per cento dei programmi dopo la fase definitiva della conversione.

Vi è poi il capitolo sul mercato e sulla concorrenza, nel quale sono contenuti i nuovi criteri per calcolare la soglia *anti-trust* e una terza parte – che è l'unica nella quale si richiede una delega al Governo – nella quale è prevista la formazione di un nuovo codice della radiotelevisione, per armonizzare in un testo unico tutte le attuali norme in tema di radio e televisione.

Infine, vi è il capitolo sulla RAI. Al di là delle strumentalizzazioni, occorre evidenziare il grande lavoro svolto in questo periodo dai Presidenti delle due Camere, che ha permesso una scelta equilibrata. Voglio ricordare che in passato ciò non era mai avvenuto e, spesso, a scelte equilibrate si contrapponevano scelte irrazionali; infatti, tutti ricordiamo l'ultimo periodo di gestione della RAI da parte della sinistra, durante il quale furono compiuti atti che andavano contro l'interesse generale dell'azienda.

Ebbene, gli atti compiuti da questa maggioranza, su indicazione dei Presidenti delle Camere, sono stati atti di altissimo livello e hanno permesso di nominare un

presidente della RAI di garanzia, di altissima capacità e di grande impegno per il futuro e il bene dell'azienda. D'altra parte, anche la nomina del direttore generale della RAI è in linea con lo spirito innovativo di questo consiglio di amministrazione della RAI. Proprio in tal senso, si pensa di realizzare, in sede legislativa, una parziale ma progressiva trasformazione di tale azienda in *public company*, anche se la RAI dovrà pur sempre continuare a svolgere il suo ruolo di servizio pubblico, garantendo la destinazione di molte ore della sua programmazione all'educazione, all'informazione e alla formazione.

Quando si parla di privatizzazione è bene ricordare che i tre quarti dei proventi dovranno essere destinati alla riduzione del debito pubblico e un quarto per finanziare il processo di digitalizzazione, sostenendo i costi delle diverse famiglie.

Un altro aspetto innovativo è legato alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione, del collegio sindacale e del presidente, con uno sguardo rivolto al superamento della figura del direttore generale nonché alla predisposizione di specifici congegni a tutela delle minoranze.

La nomina del presidente sarà ratificata dalla Commissione di vigilanza con la maggioranza qualificata dei due terzi, il tutto al fine di garantire una scelta non di parte, se così si può dire. Alcuni emendamenti presentati dall'Assemblea e, poi, accolti nel testo di legge permetteranno, finalmente, di ragionare in grande per il nostro paese. Diventerebbe impossibile sostenere una politica internazionale del Governo Berlusconi con una televisione che, a livello internazionale, non fosse all'altezza del ruolo svolto da questo Governo. Da qui deriva il progetto di sviluppare, sul modello BBC, una televisione generalistica, internazionale e globalizzata, che dia forza e spessore ai Governi e, soprattutto, al paese e all'Italia.

Concludendo, possiamo affermare con decisione che il provvedimento in esame si muove in un'ottica moderna e, soprattutto, innovativa, nonché tecnologica. Interpreta minuziosamente le esigenze di innovazione, preparandosi alla competizione con

gli operatori internazionali. Si tratta, insomma, di un provvedimento di riforma, il cui fine unico è quello di creare più qualità nei contenuti e in tutte le sue forme di comunicazione. Nel concludere, dovrò tagliare la parte del mio intervento inerente ad una riflessione squisitamente politica sul provvedimento e sul rapporto tra potere, democrazia, sistema paese e informazione nella società globalizzata. Vorrei soltanto rivolgere alcune domande alla sinistra. Perché continuate con un ragionamento culturale e politico che vi porta all'accanimento costante, non compreso dai cittadini che, a larga maggioranza, votarono i referendum e, successivamente, nel 2001, non presero in considerazione le vostre tesi illiberali ed altamente colpevolizzanti verso il Presidente del Consiglio Berlusconi e l'azienda televisiva da lui fondata? Perché la sinistra usa sempre, in forma spregiudicata, la contrapposizione politica quando ragiona sull'argomento delle televisioni e, poi, sottace, omette interventi su grandi questioni, come la svendita del più grande gruppo di telecomunicazioni del nostro paese o la crisi del gruppo automobilistico FIAT, che, supportato da voi, ha diversificato gli investimenti, impegnandosi nel corso degli ultimi sei o sette anni in moltissimi settori, ed entrando in crisi strutturale nel suo *business* di riferimento?

Perché non proviamo a fare un grande sforzo e ad approvare tutti insieme una legge di sistema come questa, che garantisce alle aziende italiane che fanno televisione di diventare leader nel futuro panorama europeo e mondiale, con la consapevolezza non puramente teorica, ma pratica, di agire nell'interesse del paese? Perché non utilizzate lo stesso comportamento che vi ha portato negli ultimi anni a tutelare gruppi editoriali, industriali e di servizi, usando la medesima misura? Perché utilizzate ogni argomento per contrapporvi, minando l'unità del paese, come a livello televisivo anche a livello internazionale, facendo credere che il Governo italiano sia incapace nella gestione delle situazioni internazionali e, all'interno del nostro paese, cercando di far passare

questa maggioranza come guerrafondaia e contro la pace, quando il premier Berlusconi, il Governo e tutti i parlamentari del centrodestra hanno tenuto una linea chiara e coerente di lealtà e solidarietà verso gli Stati Uniti d'America, rimanendo, però, fermi sul principio di non intervento?

Perché non superiamo tutti, a partire dall'impostazione giuridica di fondo che caratterizza a livello nazionale e comunitario il sistema televisivo, dove si assiste ad una continua e costante introduzione di limiti, di tetti, di vincoli e di obblighi che confliggono con la regola aurea di una profonda liberalizzazione, l'impostazione ormai vecchia, secondo la quale le TV vanno controllate — forse è tradizione di chi appartiene all'ex Partito comunista — nella loro azione pervasiva e capillare di diffusione di contenuti, e che ormai è superata non soltanto dalla legge che stiamo approvando ma anche dall'innovazione e dall'introduzione di Internet, della larga banda e delle televisioni a pagamento?

Basta con le polemiche. Ritengo che la nostra possibilità sia quella di costruire e di dare fondamento alla modernizzazione del nostro paese. Ringrazio ancora il lavoro di tutti per il futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, la ringrazio della cortesia di farmi parlare perché, successivamente, ci saranno le dichiarazioni di voto del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa.

Io credo che questo progetto di legge su cui oggi voteremo rappresenta veramente il *clou*, e la mistica delle occasioni perdute, pur avendo al suo interno alcune questioni positive introdotte per il lavoro parlamentare che voglio subito nominare. Innanzi-

tutto, vi è l'attenzione data alle televisioni private, di cui parlerà dopo il collega Potenza, attraverso una soluzione che purtroppo ha mortificato le piccole TV e il satellitare, come anche l'attenzione alla tutela dei minori. In questo senso, anch'io mi dolgo che questo non sia avvenuto nella scorsa legislatura e mi sono già espressa in modo positivo per l'inserimento di questo importante articolo all'interno di questo progetto di legge. Naturalmente, si tratta di una tutela dei minori che avrebbe potuto essere molto più attenta ed efficace qualora si fossero accettati i nostri emendamenti.

Si tratta di un'occasione perduta per l'apertura, davvero realistica, del settore del digitale a tutti i soggetti interessati, ossia a quell'imprenditoria che attende queste grandi occasioni tecnologiche. È un'occasione perduta anche in riferimento a i principi violati, ossia quei primi articoli dove si parla di voler abolire le posizioni dominanti, che poi ulteriori articoli non fanno altro che costruire anche per il futuro proprio per il digitale. È anche una legge delle promesse mancate, quella di una garanzia assoluta rispetto al governo della RAI, che invece un emendamento dell'ultima ora di carattere ritorsivo ha voluto togliere per riattribuire alla maggioranza il controllo totale dell'ente pubblico radiotelevisivo.

Ecco perché, purtroppo, per questo provvedimento i segni negativi sono superiori a quelli positivi, il che indurrà ad esprimere il mio voto contrario a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, porterò via soltanto un minuto per informare l'Assemblea sulla partecipazione al lavoro delle Commissioni VII e IX. Ad eccezione dei relatori di maggioranza e di minoranza e dei presidenti delle Commissioni, durante le indagini conoscitive, sono stati svolti 11 interventi da parte dei

deputati di maggioranza, 45 interventi da parte dei deputati di opposizione, mentre durante le riunioni delle Commissioni riunite in sede referente, 26 sono stati gli interventi dei deputati della maggioranza e 176 quelli dei deputati dell'opposizione.

Questo lo voglio dire per ringraziare questi deputati, soprattutto dell'opposizione per il grande lavoro che hanno svolto, ma anche per ringraziare gli sparuti deputati della maggioranza che hanno trovato, raramente, il coraggio di parlare e di esercitare il proprio ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domenica 3 gennaio 1954 ebbe ufficialmente inizio il servizio radiotelevisivo italiano con la telecronaca in diretta dell'inaugurazione dallo studio TV3 di Milano, allora il più grande d'Europa: ovviamente, la sede RAI in Corso Sempione era stata inaugurata due anni prima.

In quegli anni, la sede era il punto nevralgico della comunicazione via etere e realizzava oltre l'85 per cento dei programmi trasmessi, impegnando 400 dipendenti. Nel solo 1960 furono realizzate qualcosa come 40 commedie, 100 trasmissioni di riviste e varietà, 88 programmi per giovani, 171 trasmissioni culturali, 4 opere e 5 operette. La redazione del TG aveva un'importanza cruciale in quanto centro di raccolta dei servizi delle sedi RAI, non solo del settentrione, ma di tutta l'Europa e anche dell'estero.

Contemporaneamente, nella maggior parte dei capoluoghi regionali, presero forma le sedi a cui, in quel decennio, si aggiunsero i centri di produzione di Torino, Roma e Napoli.

Dopo gli esordi avvenuti con i testi teatrali milanesi, quali *La casa del sonno*, che revocava la Milano ottocentesca degli albori, della sua rivoluzione industriale o la traduzione televisiva de *I promessi sposi*,

la sede di Corso Sempione eccelse per la produzione di originali, riduzioni, sceneggiati e per il cinema di Ermanno Olmi, di Giovanni Testori e di Umberto Simonetta.

Anche per quanto riguarda la produzione di spettacoli e varietà, il centro di Milano ebbe vitale importanza perché fu proprio attraverso questo genere che la televisione delle origini imparò a farsi conoscere dagli italiani.

Ma non fu solo varietà, perché già da allora vi fu una spiccata tendenza educativa che il servizio radiotelevisivo voleva imprimersi fin dalle origini ma che poi, purtroppo, ha perso lungo il cammino.

Fu proprio nella sede lombarda che vide la luce il primo programma divulgativo *Una risposta per voi* di Alessandro Tutolo e lo stesso dicasi anche per i programmi per bambini, come l'indimenticabile *Zurli, il mago dei giovedì*, trasmesso proprio dal Piccolo teatro e condotto da Cino Tortorella ed altri, come quelli di Mike Bongiorno, Enzo Tortora: insomma, parliamo di quella TV che ha lasciato un pesante segno nella storia e nella cultura del paese.

Fu un segno talmente pesante che proprio con il programma *Rischiatutto*, il fortunatissimo *quiz* televisivo condotto da Mike Bongiorno, vi fu una massiccia diffusione della televisione nelle case di tutti gli italiani e, proprio a seguito di ciò, crebbe la comprensione da parte della classe politica dell'enorme potere di controllo e di condizionamento che da essa derivava.

L'esigenza di rappresentare una cultura nazional-popolare artificiale, immagine di un paese che non c'era, ha successivamente indotto la classe politica, finalmente cosciente del grande potere persuasivo della televisione, ad accentrare l'ideazione dei programmi.

È chiaro che una RAI ricondotta a Roma era — ed è — per la politica una garanzia di asservimento, di vera e propria osmosi con il potere, mentre a Milano era — e potrebbe essere — molto più difficile.

Progressivamente, la RAI di Milano ha subito un processo di impoverimento decisionale e le sedi regionali in genere sono

state trasformate in mere esecutrici della programmazione decisa altrove, cioè a Roma.

Fu un direttore di RAI Tre, Angelo Guglielmi, a decretarne la morte, nella culla della programmazione regionale, con la conseguente centralizzazione gestionale della rete. Da allora le sedi regionali non sono altro che mere esecutrici della programmazione decisa a Roma.

Le ristrutturazioni susseguitesesi dal 1993 hanno confermato la veste marginale al quale il consiglio d'amministrazione le ha relegate. Basti pensare che la presidenza di Claudio Demattè, con l'alibi di risanare la grave situazione economica, dimezzò i 1.350 lavoratori della sede di Milano.

La convenzione tra Stato e RAI stabilisce che la concessionaria determina la propria struttura organizzativa e produttiva « in relazione agli obiettivi indicati nella convenzione e nel contratto di servizio ».

Il consiglio d'amministrazione della RAI presieduto da Baldassarre, nella piena autonomia organizzativa e discrezionalità imprenditoriale ed industriale, sin dai primissimi atti, ha profuso « massimo impegno ed innovativa quanto concreta operatività in tutte le sue attività per la rappresentazione autentica e partecipata del paese, anche alla luce delle profonde modificazioni della Costituzione » (questo è un brano tratto dalle « Dichiarazioni programmatiche » approvate dal consiglio di amministrazione RAI il 5 marzo del 2002).

Inoltre, un altro atto molto importante dell'uscente consiglio di amministrazione è rappresentato dalla mozione di indirizzo in materia di federalismo televisivo del 16 aprile 2002 che, insieme al progetto culturale approvato il 16 gennaio 2002 ed il contratto di servizio, da poco sottoscritto dal ministro Gasparri, hanno sancito in forma inequivocabile che il territorio costituisce il riferimento essenziale per la modernizzazione, il decentramento e lo sviluppo dell'azienda e che il territorio è la sede del reale patrimonio prima di tutto morale ed ideale di una comunità nazionale. Di qui l'impegno da parte della RAI di realizzare le condizioni essenziali per la

trasformazione del servizio pubblico che ha avuto nell'azienda — dobbiamo registrarlo — un riscontro, purtroppo, tiepido ed ancora modesto. Tuttavia, segnali importanti ve ne sono stati come la riconosciuta autonomia funzionale della testata giornalistica regionale e la sua conseguente separazione dal Tg3, dove la gestione del centrosinistra, con la presidenza Zaccaria, l'aveva ricondotto.

La nuova missione del servizio pubblico è quella di fornire una rappresentazione autentica e reale della nostra terra. L'unico percorso possibile è quello di riportare la RAI sul territorio e nel territorio. La storica delibera del consiglio d'amministrazione del 20 febbraio 2003 afferma principi fortemente innovativi per il servizio pubblico. In essa viene messo in discussione il concetto stesso di comunità nazionale e, quindi, dello Stato nazionale sia nel quadro della revisione della Costituzione italiana che stiamo affrontando in Parlamento sia nel contesto politico e istituzionale di un'integrazione europea che rispetti e garantisca la libertà dei popoli, delle comunità e degli Stati. L'identità del paese, quindi, non viene concepita come riferimento puramente simbolico ed astratto, bensì come espressione di un'unione etica, politica, sociale e costituzionale che si realizza solo attraverso il pieno riconoscimento del pluralismo culturale, storico e territoriale e la conseguente valorizzazione di tutte le radici.

È un dato di fatto che la centralizzazione di progettazioni e di produzioni aziendali abbia indubbiamente contribuito all'affermazione di una cultura nazionalpopolare egemonica che ha concorso a dare una rappresentazione deformata e falsa di un paese di fatto inesistente. Da qui l'urgenza, nell'interesse del servizio pubblico dell'azienda, di adottare misure adeguate alla gravità della situazione del servizio pubblico in particolare al nord con il trasferimento dell'intera rete, la Rai Due, a Milano ed un effettivo quanto adeguato potenziamento dei centri di produzione di Milano e Torino.

Consequentemente a tale decisione, il consiglio di amministrazione ha deciso

anche una rappresentazione delle realtà plurali del sud e delle isole; a tal fine, il direttore generale è stato delegato dalla delibera del 20 febbraio a studiare una proposta di decentramento e di autonomia per l'area partenopea, tenuto conto sia delle esigenze aziendali sia della necessità di valorizzare e potenziare il centro di produzione di Napoli e l'intera struttura aziendale, con particolare attenzione anche alle specificità ed alle esigenze della Sicilia e della Sardegna. Da qui l'importanza delle modifiche al disegno di legge Gasparri che ci accingiamo a votare volute dal gruppo della Lega nord Padania che concludono il lungo lavoro iniziato oltre un anno fa dalla RAI e che mettono molta benzina nel motore del cambiamento. Infatti, da oggi sarà possibile utilizzare parte del gettito del canone d'abbonamento televisivo per garantire l'autonomia finanziaria delle reti, al fine di permettere la realizzazione concreta del federalismo televisivo.

Viene affermato un principio fondamentale: il legame tra il territorio, la sua ricchezza e lo strumento che gli da voce ed immagine. La Lega nord Padania è riuscita in un piccolo miracolo: trasformare un simbolo dell'oppressione colonialista in un utile strumento per il finanziamento ed il compimento del processo di federalizzazione della rete RAI.

In particolare, lo spostamento della seconda rete a Milano che, giustamente, ha suscitato tanto clamore, nasce dalla necessità di ridarle un'identità al fine di rilanciarla e caratterizzarla. Raidue dovrà essere in grado di svolgere queste funzioni collocandosi al centro di un contesto geografico, produttivo e culturale, stimolante ed adeguato come quello di Milano e dell'intera area settentrionale che, attualmente, rappresenta una forte criticità, per il notevole calo di ascolti, per il servizio pubblico. Come previsto dalla delibera del 20 febbraio, il direttore di Raidue e parte della direzione sono già a Milano, dove operano per lo sviluppo ed il radicamento territoriale della rete. Sono stati avviati con sollecitudine la razionalizzazione ed il potenziamento di tutte le attività in pa-

linsesto per i centri di produzione di Milano e di Torino, anche attraverso la formalizzazione delle direzioni intrattenimento, *fiction*, redazione sportiva, approfondimenti giornalistici e culturali.

È un progetto ambizioso con due obiettivi: la diffusione e la valorizzazione delle diverse realtà culturali e sociali esistenti nel nord, centro e sud, attraverso una specifica programmazione; la proiezione nella dimensione nazionale ed europea dell'immagine di quei territori. Solo in questo modo i popoli e le differenti identità di questo paese potranno riappropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo, sottraendosi dal giogo dell'imposta cultura nazional-popolare. Le diverse aree macroregionali potranno finalmente vedere rappresentata la loro identità, gli attori, gli autori, i cantanti, i giornalisti, i tecnici e rompere l'egemonia centralista che la RAI, « la mamma di tutti gli italiani » come, non a caso, è stata definita, ha contribuito a consolidare. Finalmente, potremo assistere a programmi pensati, realizzati e trasmessi per il nord, per il centro e per le isole: le tradizioni e l'immenso patrimonio storico e culturale delle regioni sarà finalmente raccontato senza la mediazione omologante di autori e registi che le disprezzano.

Con il convinto voto favorevole al disegno di legge presentato dal ministro Gasparri i deputati della Lega nord contribuiscono a compiere un altro importante passo nella direzione della libertà e del cambiamento del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Grazie, Presidente. Nel dibattito di questi ultimi giorni, la fretta e l'accelerazione nell'esame del provvedimento conferma con quanta sufficienza si affronti una questione nodale per il sistema democratico del paese. Non è sfuggito e non sfuggirà a nessuno che il tentativo di presentare come innovativo il

provvedimento legislativo è andato a vuoto, perché proprio i soggetti interessati da una riforma evocata da anni hanno espresso i loro giudizi negativi, configurando sempre più l'ipotesi di una iniziativa volta a favorire la nascita di un monopolio, creando condizioni di nuove concentrazioni tra carta stampata ed emittenti radiotelevisive, che limiteranno certamente fortemente la libertà di informazione. Basta leggere il disegno di riforma per verificare che il ministro Gasparri ha proposto di far entrare nel settore i grandi monopolisti della telefonia, le grandi testate giornalistiche di proprietà dei magnati dell'industria italiana, i « cinematografari » ed i proprietari dell'industria discografica.

In questo modo, ad esempio, raccogliamo le preoccupazioni delle maggiori associazioni libere delle radio e delle televisioni italiane. I film si potranno vedere soltanto sulle televisioni che fanno capo alle società cinematografiche, mentre le società discografiche, come la AFI, la SCF, la IMAIE, faranno la guerra per non far mettere in onda i loro dischi.

In verità, nel mercato della distribuzione delle opere cinematografiche già da tempo non si trovano più film. La ragione è semplice: RAI e Mediaset hanno acquistato i diritti dei film con clausole esclusive per dieci anni e più, lasciando alle emittenti locali soltanto i film dell'anteguerra. È o non è un monopolio di cartello? Dovrebbero entrare in azione le *authority*, è inutile negarlo, per vedere se tra produzione e distribuzione, RAI e Mediaset, sia tutto in ordine.

La Guardia di finanza è attiva; basta citare il caso di una televisione lucana, a cui ha fatto visita proprio in queste settimane. Ma indipendentemente dal caso specifico, va detto che la tutela dei grandi produttori, con il sequestro anche di CD musicali o di cassette video personali, conferma lo Stato di polizia che il provvedimento legislativo addirittura legalizza.

Un discorso a parte meriterebbe la recente iniziativa del Ministero dell'economia e delle finanze di elaborare gli studi di settore per le emittenti locali. È un'indagine poco ortodossa, perché quale in-

dagine si può svolgere su un settore che complessivamente tocca solo il 7,9 per cento del paniere pubblicitario? Di queste azioni svolte nei confronti dell'emittenza locale, qualcuno dovrà pur rispondere. Hanno ragione le associazioni di categoria a sostenere che il provvedimento di fatto suona come una volontà reale di limitare gli spazi di azione.

Sul versante delle libertà costituzionali di comunicazione e di informazione siamo ancora più preoccupati, per via dell'esplicita politica di accentramento dei mezzi di comunicazione ipotizzata dal disegno di legge Cirami. Si tratta soltanto dello sfogo di categorie di piccoli imprenditori esasperati o il segnale di un malumore piuttosto generalizzato? Nessuno permetterà che il lavoro di anni sia distrutto e che tante famiglie siano gettate sul lastrico. Naturalmente, questa posizione non può e non deve condizionare le scelte del Governo e del ministro Gasparri, ma pretendiamo che Gasparri e il Governo non si facciano condizionare dalle *lobby* di settore, come oggi avviene.

Qualcosa di buono c'è, ma anche qui è condizionato dalla logica di uno sviluppo condizionato. Il disegno di legge di riforma del settore radiotelevisivo prevede, grazie agli emendamenti presentati dall'opposizione, anche l'introduzione di misure finalizzate ad incentivare la produzione audiovisiva destinata ai minori. Si tratta di una scelta sicuramente condivisibile, che contribuirà ulteriormente a favorire la tutela dei minori in materia, e le televisioni locali possono assumere un ruolo molto importante per migliorare ed elevare la qualità delle trasmissioni.

L'emittenza locale dunque viene spazzata via, cancellata o assoggettata. Se vediamo poi anche le parti relative all'acquisizione di concessioni o alla loro trasformazione da locale in nazionale, il favore fatto a Retequattro, i regali a Publitalia e, se volete, infine, anche a Telecom con l'ultimo emendamento e tutto quello che potrà accadere al più grande editore privato italiano del settore televisivo, pronto a mettere le mani anche sulla grande stampa, comprendiamo come si

tratti di una riforma che non riforma più nulla. Per questo ed altri motivi enunciati durante il dibattito, l'UDEUR-Popolari per l'Europa voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Saluto i ragazzi della scuola elementare di Ugento, provincia di Lecce, che sono in tribuna, i quali fra l'altro sono tutti belli ed eleganti, con il loro grembiule blu. Complimenti (*Applausi*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, è del tutto evidente che, sul terreno dell'informazione, questo Governo e la sua maggioranza stanno operando una stretta molto forte, una stretta autoritaria, come si è visto anche nel colpo di mano di ieri sera che ha leso i rapporti in maniera significativa e ha posto un problema democratico di prima grandezza.

Provo a chiedermi retoricamente per quale motivo questo Governo, oggi, spinga sull'acceleratore proprio sul sistema informativo; il sistema informativo diventa, quindi, il crocevia di tante tensioni e di tanti problemi. La risposta è evidente: questo Governo e la sua maggioranza stanno perdendo consensi che avevano conquistato con le elezioni che hanno loro consentito di gestire il nostro paese. Perdono consensi sul terreno della guerra, perdono consensi sul terreno della ridistribuzione dei dividendi di un'improbabile crescita (oggi, ci troviamo di fronte ad una vera e propria recessione). Allora, il sistema informativo diventa decisivo, strategico, per determinare un livello di controllo e anche per tentare di ricostruire un consenso. Ma è evidente che una parte della vostra maggioranza (il Vicepresidente Fini ha tentato di coprire con le colpevoli assenze) non ci sta e si sottrae a questa stretta autoritaria sul terreno informativo. Siete stati battuti su punti rilevanti, siete stati battuti su una vicenda che riguarda l'*antitrust*, battuti su una vicenda a voi